

Vicende di un Castello del Canavese

(Il Castello di Malgrà a Rivarolo Canavese)

Riassunto - *Accennato brevemente al sorgere ed allo svilupparsi delle due grandi schiatte dei Valperga e dei San Martino che dopo il mille si dividevano il Canavese, ghibellina la prima e guelfa la seconda, colle lotte che ne derivavano, l'autore narra come verso il 1335 un San Martino d'Agliè costruisca nel sobborgo di Malgrà presso Rivarolo, un Castello di cui egli imprende a farne lo studio soprattutto dal lato architettonico. Partendo dai rilievi fatti nel 1885 egli ne deduce le forme che esso aveva appena costruito, le aggiunte e le variazioni praticategli sul finire del sec. XV, e le trasformazioni che il Castello ebbe a subire nei seguenti secoli fino al recente restauro della maggior parte di esso da lui eseguito per incarico dei Conti Francesetti di Hautecour attuali proprietari. Nel corso di questo studio appaiono succintamente i nomi dei suoi successivi proprietari. Il lavoro è abbondantemente e minuziosamente illustrato da piante, prospetti e prospettive, e numerose fotografie riproducono gli aspetti esterni ed interni del Castello prima e dopo il restauro documentandone le deduzioni.*

Nei primi secoli dopo il mille il Canavese apparteneva ai discendenti della stirpe Arduinica, divisi nelle due grandi schiatte dei Conti di Valperga e dei Conti di San Martino, che ne occupavano le terre col titolo comune di Conti.

I Valperga ebbero Masino, da cui prese nome uno dei maggiori rami della famiglia, nonchè Borgaro, Maglione, Vestignè, Settimo Roaro, Cuorgnè, Pont, Rivarossa, Salassa, Rivarolo col Castello detto Castellazzo, Rivara e Barbania. Altre terre canavesane erano possedute dal ramo dei Valperga di Mazzè, cioè Candia, Castagnole, Mercenasco e Rondissone.

Dominio principale dei San Martino era invece la Valle di Brosso o Valchiusella a cui si aggiungevano Agliè, Castellamonte, Strambino, Sparone, Front e Favria.

Essi dovevano avere inoltre giurisdizione su parte di Rivarolo, poichè in un atto del 1314 un Guglielmo con un suo nipote Giovanni che si dicono Conti di San Martino e consignori di Rivarolo, fanno atto di sottomissione ad Amedeo Conte di Savoia e Filippo Principe d'Acaja da cui ricevono l'investitura dei beni di cui sono già in possesso. E risulta pure che un Conte Enrico di San Martino di Rivarolo faceva nel 1333 lega coi Principi d'Acaja.

Col sorgere delle fazioni Guelfa e Ghibellina, nacque fra questi due grandi casati canavesani forte inimicizia. I San Martino avevano abbracciata la parte guelfa insieme coi Taglianti di Ivrea, coi Principi d'Acaja, coi guelfi di Aosta capeggiati dai Monjovet, col Vescovo di Ivrea che era degli Avogadro di Vercelli, e coi Gonzaga di Mantova uno dei quali, a quanto riporta l'Azario nel suo *De bello Canapiciano*, aveva sposato una Strambino.

I Valperga invece si erano fatti ghibellini ed avevano a compagni prima il Marchese Guglielmo VII e poi Giovanni di Monferrato, i Conti di Biandrate (col ramo che nel Canavese possedeva S. Giorgio, Oiro, Caluso, Volpiano, Brandizzo, Montalenghe, ecc.), il Marchese di Saluzzo ed i ghibellini di Aosta e del Piemonte. Lotte accanite si accesero fra le due famiglie nelle attigue e mescolate loro giurisdizioni, nella stessa terra, castello contro castello, torre contro torre.

Verso il 1335 un San Martino d'Agliè, di parte guelfa, eresse presso Rivarolo un castello che prese il nome dal sobborgo di Malgrà, situato non molto lontano dal Castellazzo ivi già posseduto dai Valperga. E pare che a tal fine egli sia stato sorretto da aiuti pervenutigli dal Principe Filippo d'Acaja di cui egli era stato rappresentante in un compromesso stipulato col Vescovo di Vercelli nell'anno 1333, e per ordine del quale egli aveva costruito le mura di cinta di Caluso e di Rivarossa, come riporta l'Azario. E' di questo castello che io intendo parlare studiandolo soprattutto dal lato architettonico.

Dall'attento esame dei rilievi da me eseguiti nel 1885 di cui presento i disegni, risulterebbe che questo castello del San Martino doveva allora consistere in due corpi di fabbrica l'uno in direzione da est ad ovest colla fronte a nord, sulla linea ora costituita dal corpo principale guardante verso l'abitato di Rivarolo, e l'altro in direzione da nord a sud colla fronte a ponente. Questi due corpi di fabbrica erano legati fra di loro da un muro di cinta, e nell'angolo rientrante da essi formato sorgeva isolata una rotonda ed alta torre. E l'Azario conferma l'esistenza di questa torre rotonda.

Il corpo nord aveva due piani fuori terra oltre al sotterraneo, ed era guernito di merlatura coperta da tetto. All'angolo nord-ovest sorgeva, senza rilievo, un padiglione a quattro piani sopra terra, di cui l'ultimo, coperto pure da tetto, aveva più finestruole a modo di aperture di merli.

L'ala di ponente, costruita quasi completamente con ciottoli di fiume, consisteva di un solo piano oltre al sotterraneo, e prolungavasi verso sud con un alto muro di cinta merlato costruito pure in gran parte a ciottoli, (del cui attacco contro il braccio nord trovai ancora le traccie), il quale muro girava tutto intorno al rilevato da cui il castello domina il fiume Orco.

La torre rotonda era divisa in vari piani da impalcati di legno, e la sua porta d'accesso era, come ora, aperta a circa 7 metri sul terreno circostante. L'aspetto che doveva così avere il castello appena costruito l'ho rappresentato nei due prospetti di tramontana e di ponente da me disegnati.

E qui sorge palese una netta contraddizione con quanto comunemente si crede al riguardo della forma dei merli, che cioè quelli a coda di rondine vogliano indicare gente di parte ghibellina, e quelli quadri gente di parte guelfa. I San Martino, legati coi Savoia, erano di parte guelfa, come anche i Vescovi di Ivrea e di Vercelli, mentre i castelli di Strambino, di Pavone, e questo di Malgrà che loro appartenevano, hanno merli a coda di rondine. Forse la cosa sarà stata vera in altre parti d'Italia, ma non certamente in Piemonte.

Poco tempo dopo la costruzione di questo castello, i Valperga gelosi di questo nuovo baluardo dei San Martino, inviarono per aiuti (a quanto riporta l'Azario) Giovanni Azario, padrino dell'autore della cronaca e loro castellano, a Milano presso Azzone e Lodrisio Visconti, i quali inviarono in loro soccorso trecento lance tedesche, (*tota pulchra gens*) agli ordini di Nicolò Medici di Milano, le quali passata la Dora presso Vische e diroccarono il castello dei San Martino, pervennero di là a Rivarolo dove assaltarono il castello di Malgrà senza poterlo prendere, solo distruggendo le case del borgo di Malgrà. Ciò confermerebbe l'efficienza di cui fin d'allora il castello disponeva, e quindi le già poderose forme che esso aveva e che sono riprodotte nei miei disegni. Giunto poi al San Martino l'aiuto di Guido di Mantova, egli potè vendicare le offese ricevute assalendo il castello dei Valperga, detto il Castellazzo, e guastandolo assieme alle case dei ghibellini di Rivarolo.

Nel 1343 i Valperga, aiutati dal Monferrato, riescono a strappare Malgrà ai San Martino e lo tengono fino al 1349 nel quale anno, per sentenza arbitrale del Vescovo Giovanni Visconti nella vertenza tra il Conte di Savoia ed il Marchese di Monferrato, essi dovettero passarlo al Conte Amedeo VI di Savoia che lo tenne direttamente per qualche tempo e poi lo restituì ai legittimi proprietari. Poco dopo però Robin del Pino, capitano di una compagnia inglese mandato in soccorso dei Valperga da Giovanni di Monferrato, lo prese e lo tenne fino al 1352 quando, per patti e per denari pagati dal Conte Verde, esso fece nuovamente ritorno ai San Martino.

Questo Robin del Pino, da alcuni chiamato Roberto Retz e da altri Alberet Sterf inglese, ebbe anche ad occupare in quel tempo il castello di Pavone, dove pare vi tenesse prigioniero lo stesso Vescovo d'Ivrea suo proprietario, il quale per liberarsi cedette il castello al Conte Verde con patto di riscatto.

Nella seconda metà del sec. XIV infierì nel Canavese la guerra o meglio ribellione dei vassalli contro i signori, nota sotto il nome di *Tuchinaggio*, durante la quale il popolo si accanì con incredibile ferocia contro la nobiltà ed i suoi castelli diroccandone parecchi, fra i quali Brozzo, Lessolo, Strambinello, Loranze, Castellamonte, ecc.

Due fra i tanti episodi di tale lotta furono la morte fra i tormenti di Giovanni di Montalenghe e di sua cugina Margarita, e l'estremo oltraggio fatto subire ad una gentildonna dei Conti di Castellamonte.

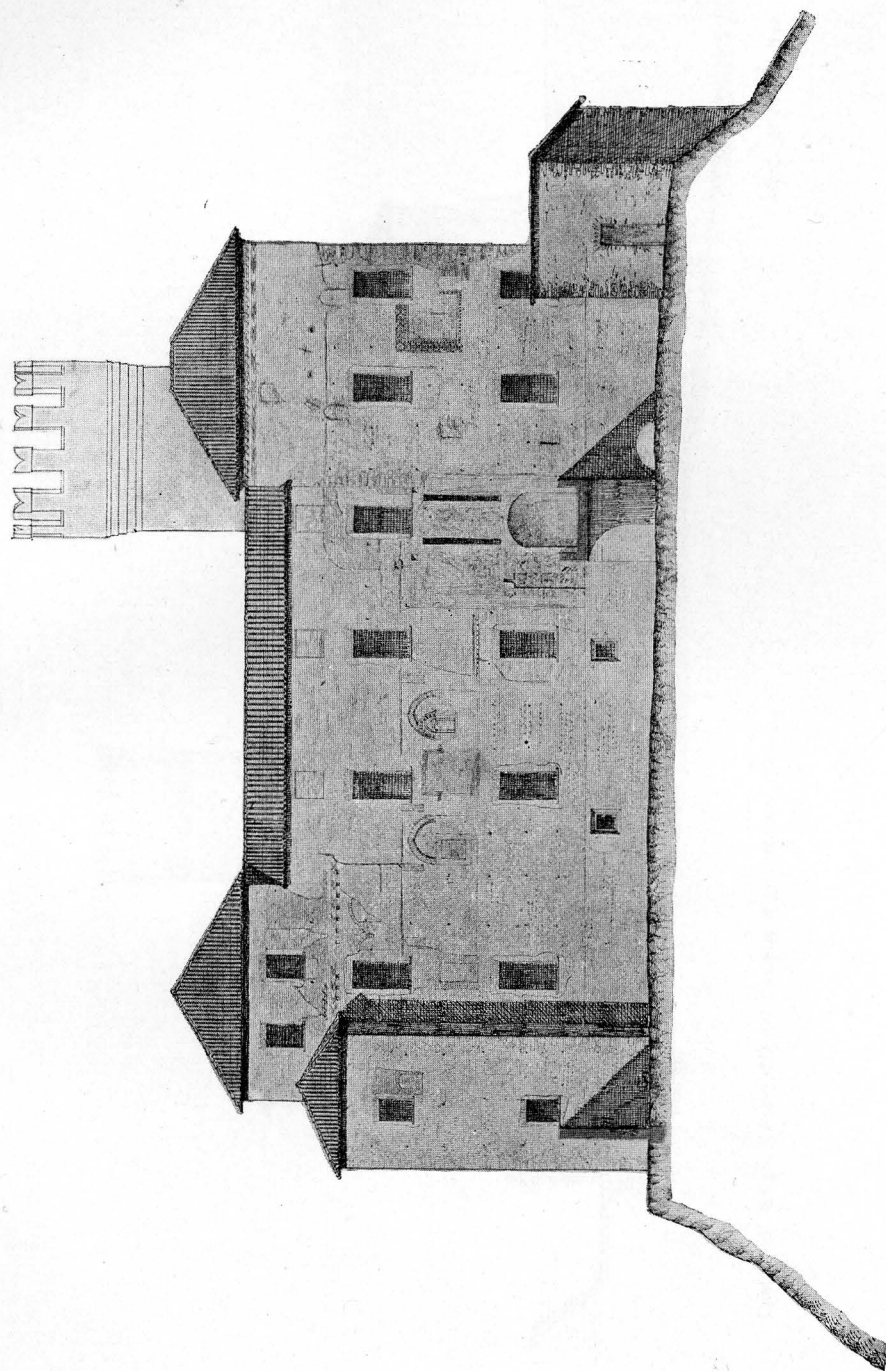
Questa guerra cessò solamente nel 1387 per l'intervento del Conte Amedeo VII di Savoia che vi mandò pacificatore Ibleto di Challant, il quale nella Cattedrale di Ivrea il 9 luglio 1387 ricevette nel diretto dominio del Conte di Savoia gli uomini della Valle di Brosso sottraendoli alla signoria dei San Martino, e sistemò diversamente gli uomini dei Valperga.

Durante queste vicende guerresche il primitivo castello di Martino d'Agliè dovette certamente subire molti danni. Tornata la pace, incivilendosi i costumi e sviluppandosi anche in Piemonte le arti del disegno, è naturale che anche il castello di Malgrà abbia risentito l'influenza del progredire dei tempi, e che i suoi proprietari abbiano pensato a migliorarne l'assetto.

Infatti, esaminandone attentamente le costruzioni così come sono a noi pervenute, appare evidente come nello scorcio del sec. XV il braccio di ponente sia stato alzato di un piano costruito in mattoni, illuminato da finestre a sesto acuto cogli stipiti decorati a fresco, e che questo braccio sia stato posto in comunicazione con quello a nord mediante un portico a colonne di cotto addossato al preesistente muro di cinta, cogli archivolti ed i timpani ingenuamente decorati ad uccelli e frasche. A questo portico sovrastava una costruzione, munita all'esterno di finestre dipinte a riquadri, la quale metteva in comunicazione il nuovo piano del braccio di ponente col primo piano di quello di tramontana. Il portico esisteva ancora nella sua forma primitiva e libero da altre fabbriche nel 1797, come si scorge in una pianta del castello rilevata in tale anno dall'Arch. Boggio.

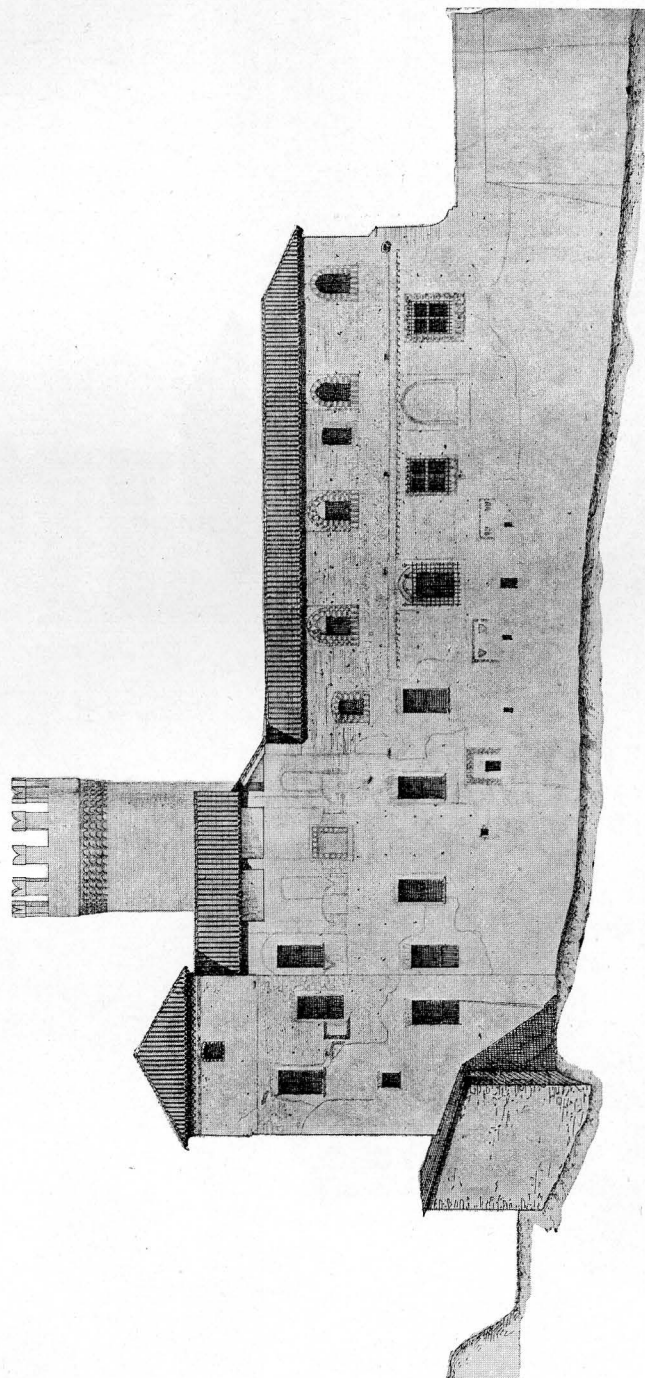
Per accedere a questi nuovi piani fu costruita, addossandola alla torre rotonda, una scala a chiocciola con le finestre riccamente decorate in terracotta tuttora esistenti; e presso questa scala e contro la parete interna del braccio di ponente fu aggiunto un portico a due arcate aventi le pareti decorate ad affreschi portanti la data del 1440. Uno scomparto di esse rappresenta San Pietro in trono con ai fianchi San Antonio abate e San Paolo apostolo: l'altro, in cui è praticata una porticina, porta la figura di Santa Caterina della ruota ed uno stemma *di rosso colle punte d'argento* (Enmanché de geule et d'argent) cioè lo stemma dei Malabaila. Forse nella stessa epoca e dalla stessa mano fu eseguita la importante composizione pittorica che incornicia la porta principale del castello, dove sotto la figura dell'Annunciazione, di San Martino, dell'uomo selvaggio e dello stemma dei San Martino si legge la seguente scritta:

*In mundo spes nulla boni, spes nulla salutis,
Sola salus servire Deo, sunt coetera fraudes,
Ergo nihil*



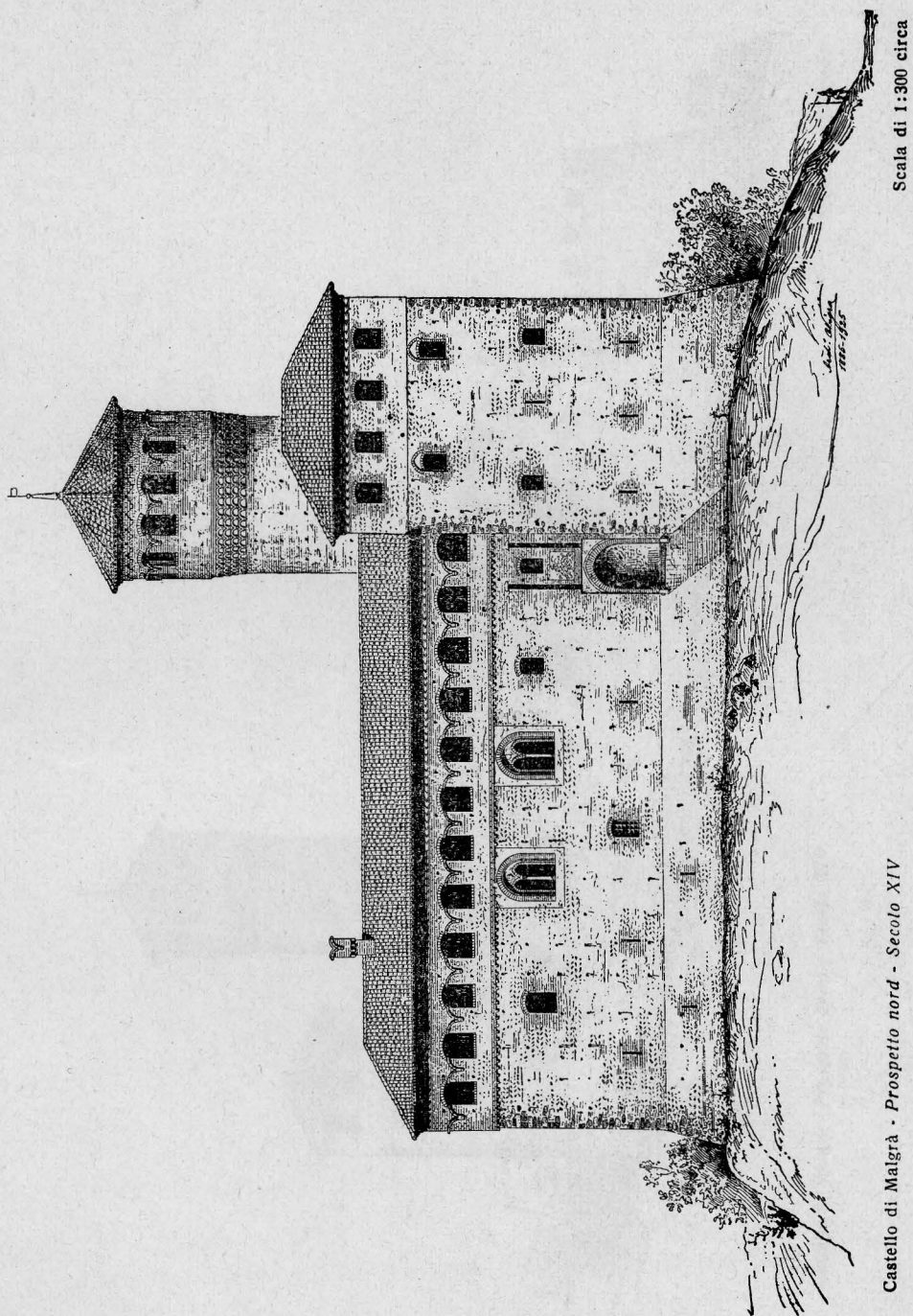
Scala di 1:300 circa

Castello di Malgrà - Prospetto nord nel 1885

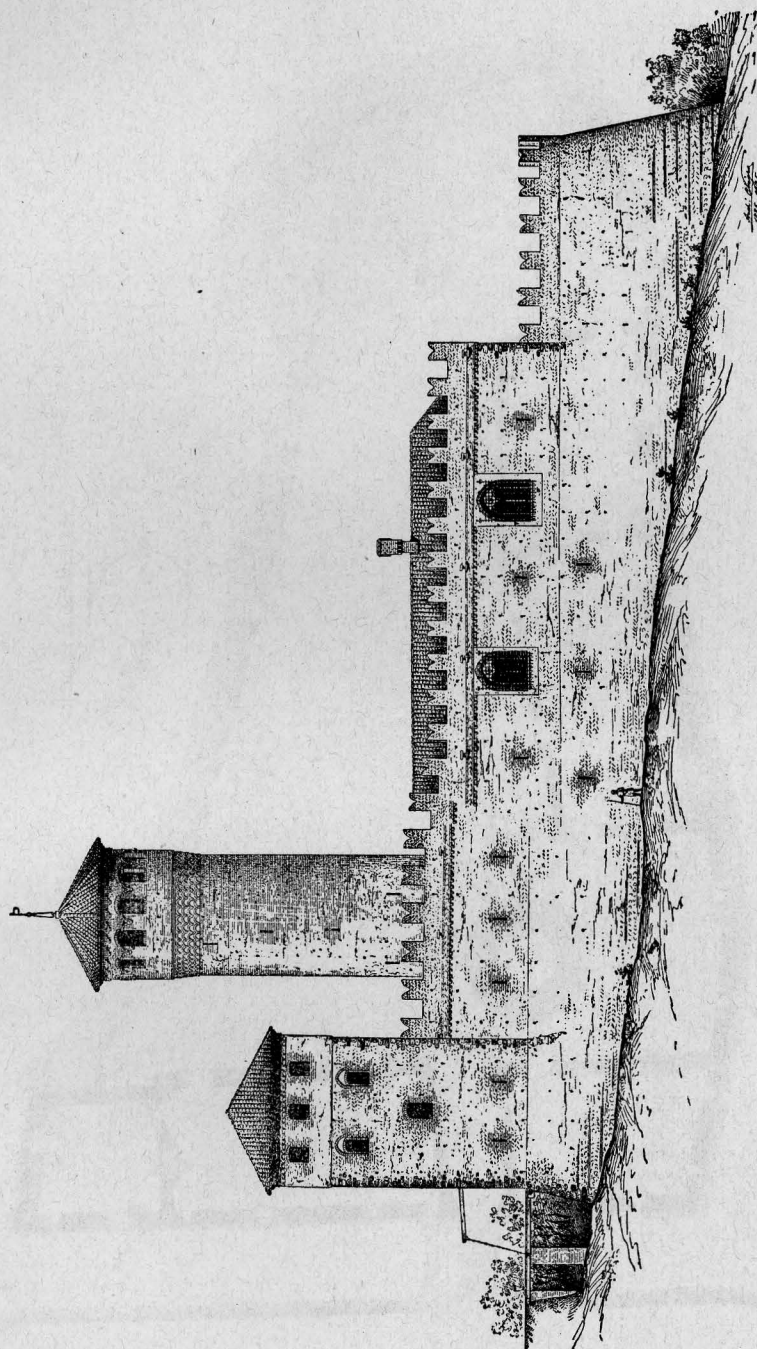


Scala di 1:300 circa

Castello di Malgrà - *Prospetto del Castello a ponente nel 1885*

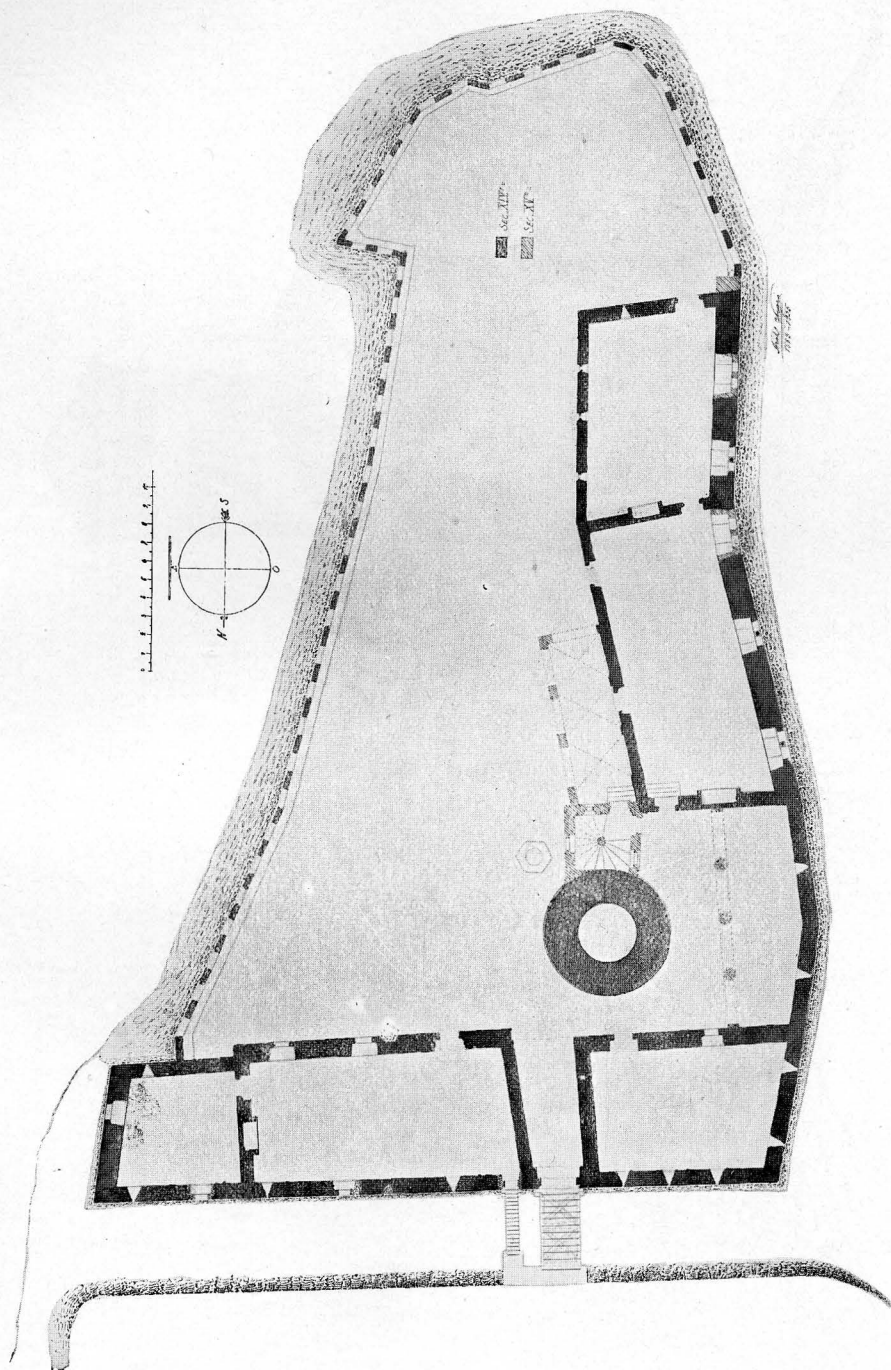


Castello di Malgrà - *Prospetto nord* - *Secolo XIV*

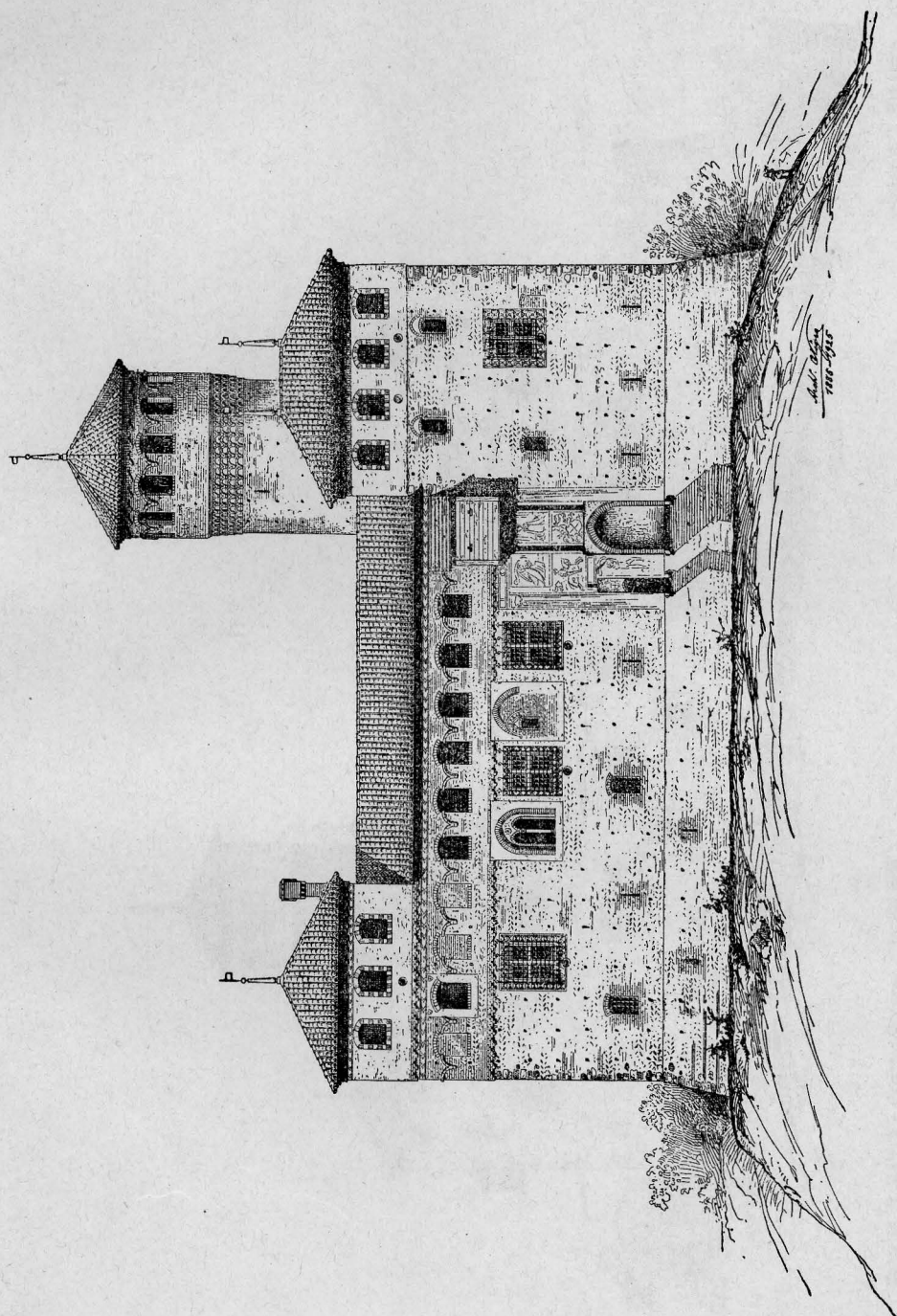


Castello di Malgrà. Prospetto ovest - Secolo XIV

Scala di 1:300 circa

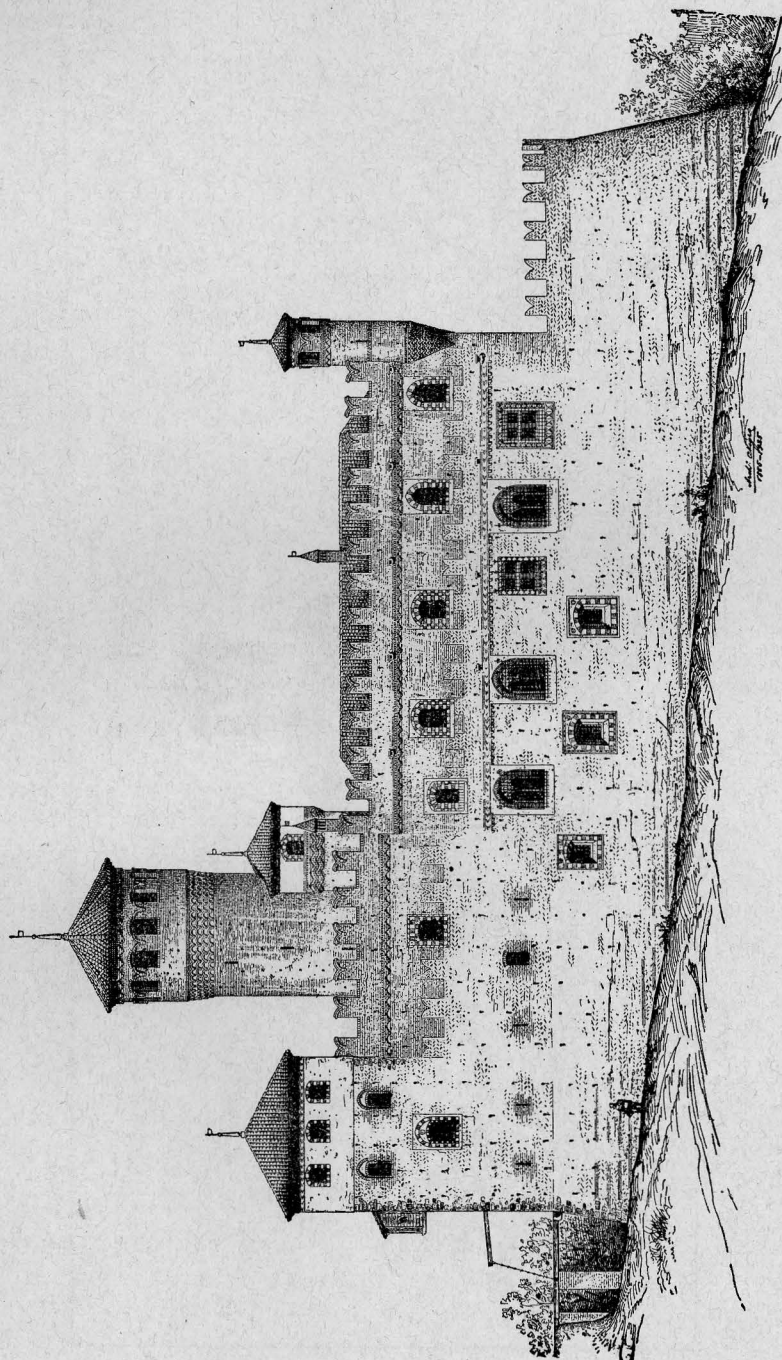


Castello di Malgrà - Pianta nera secolo XIV - Parte tratteggiata secolo XV



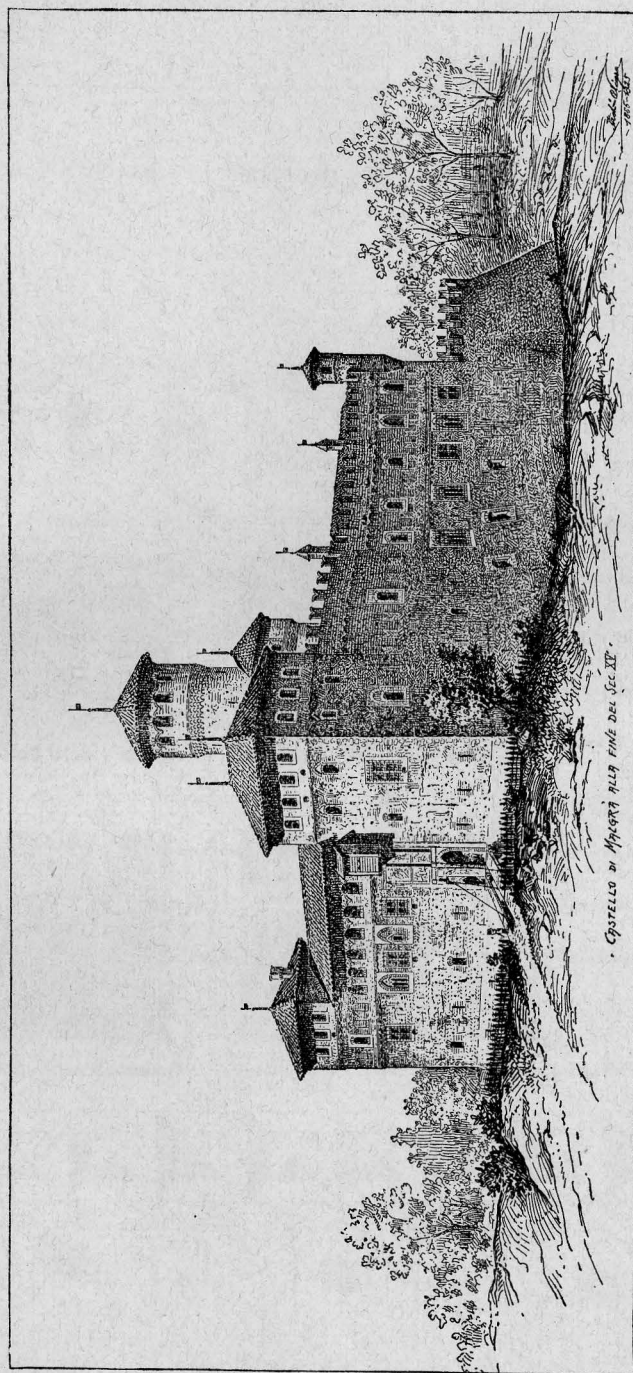
Castello di Malgrà - Prospetto nord - Secolo XV

Scala di 1:300 circa

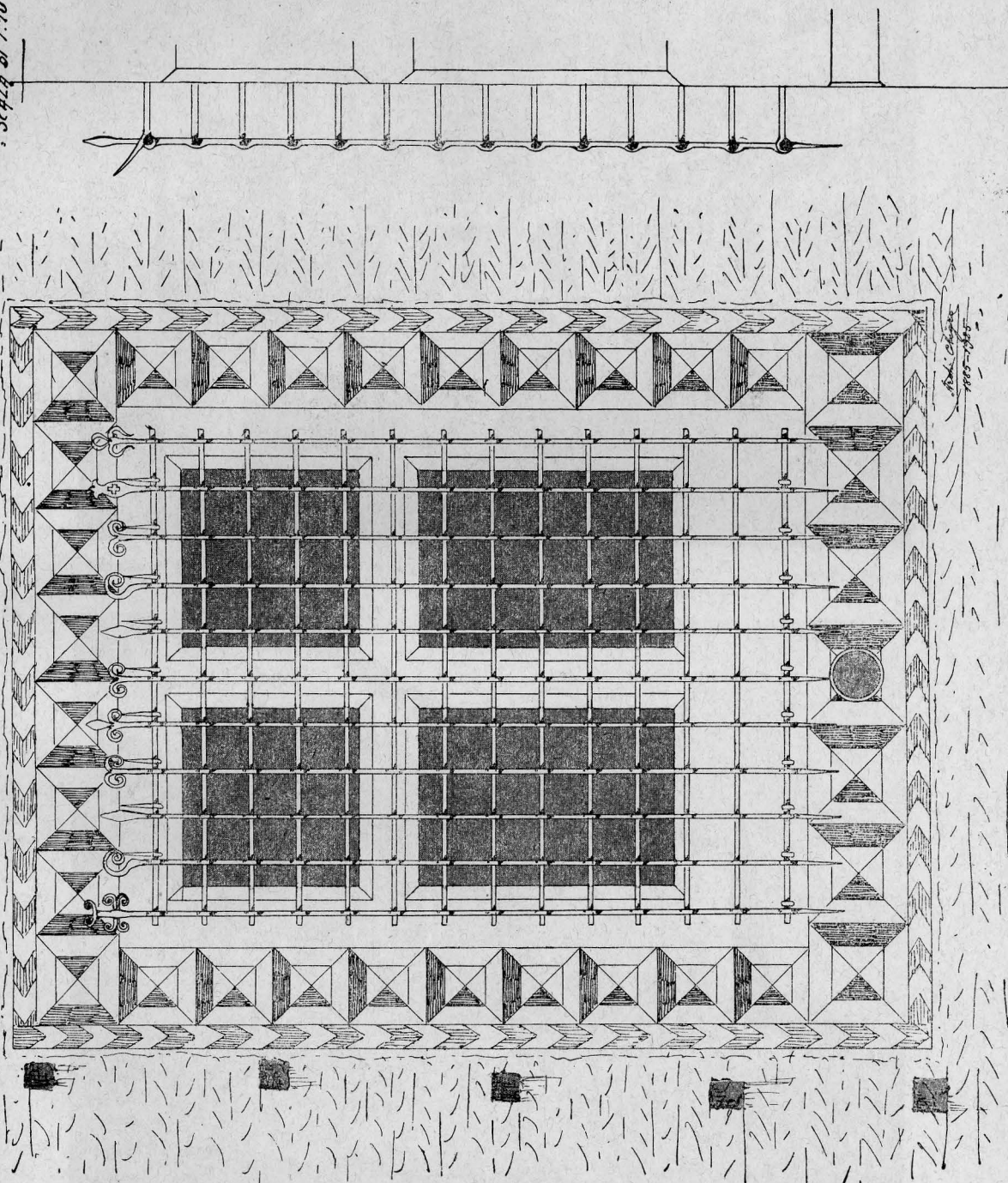


Castello di Maigrà - *Prospetto ovest* - Secolo XV

Scala di 1:300 circa



Scala di 1:100



Castello di Malgrà - Braccio di ponente: finestra ed inferriata del pianterreno



Castello di Malgrà - *Prospetto nord prima del restauro (1885)*

fot. C. Nigra



Castello di Malgrà - *Fronte ovest prima del restauro (1885)*

fot. C. Nigra



foto. C. Nigra

Castello di Malgrà - Antica imposta di porta

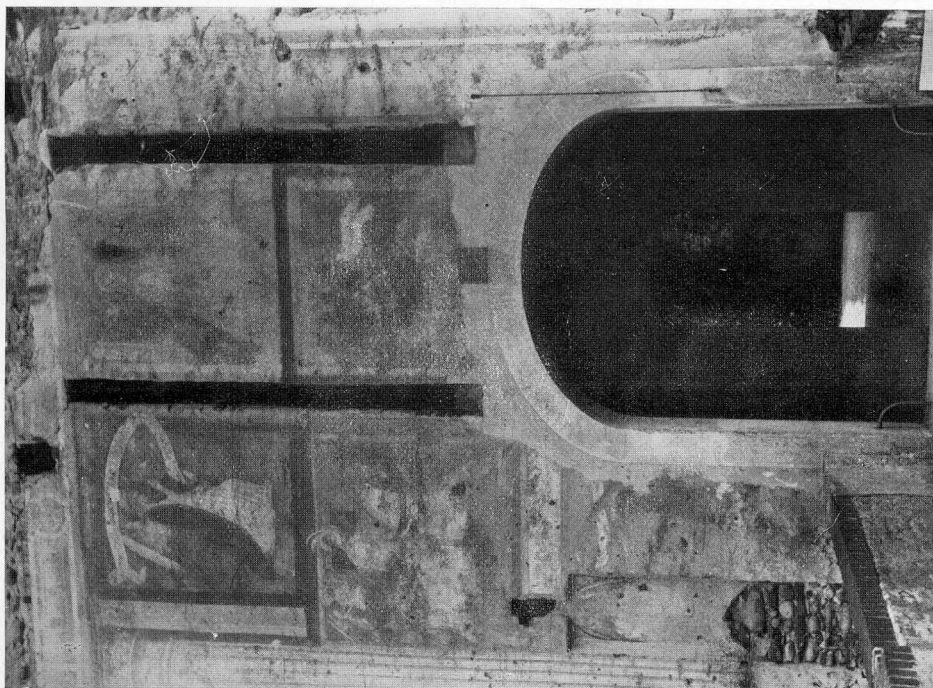


foto. C. Nigra

Castello di Malgrà - Porta prima del restauro (1885)



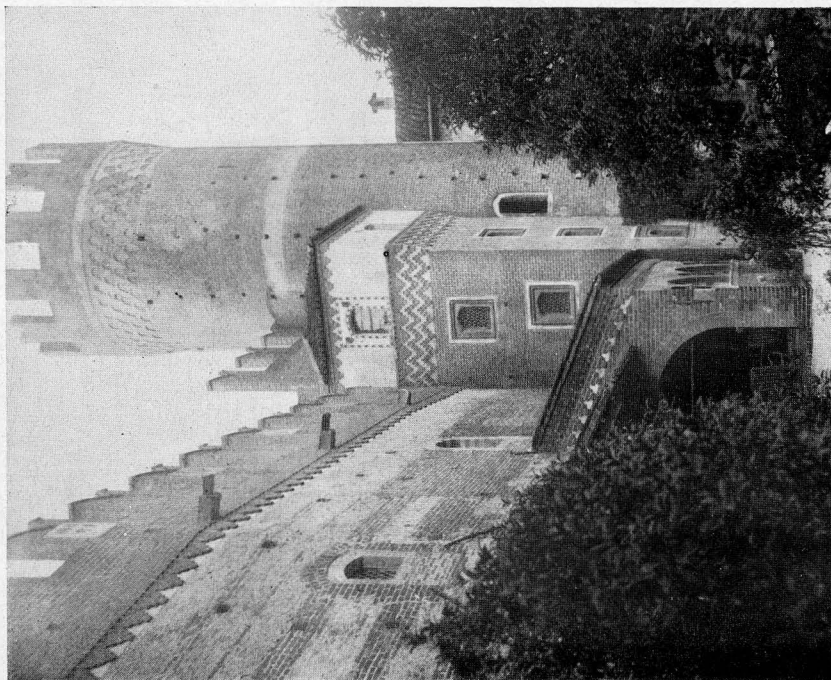
Castello di Malgrà - Novembre 1913 - Braccio di ponente dopo il restauro - Arch. C. Nigra

fot. C. Nigra

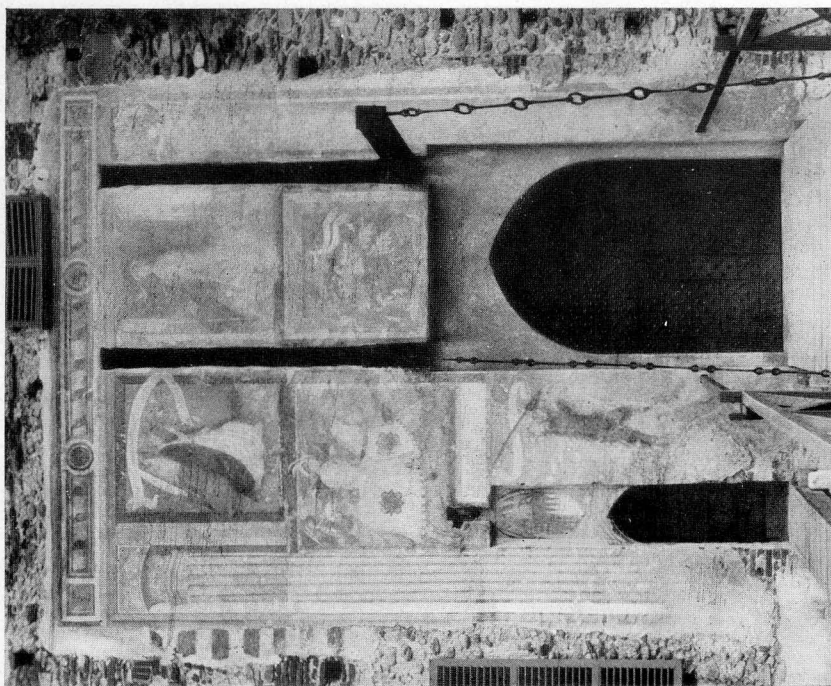


Castello di Malgrà - Affreschi e tracce di antico portico all'interno nel 1885

fot. C. Nigra



Castello di Malgrà - a. 1913: Cortile con portico e scala a chiocciola
dopo il restauro - Arch. C. Nigra
fot. C. Nigra



fot. C. Nigra

Castello di Malgrà - Porta dopo il restauro



Castello di Malgrà - Nov. 1913 - Camera da letto del 1° piano - Restauro dell'Arch. C. Nigra

fot. C. Nigra



Castello di Malgrà - Nov. 1913 - Biblioteca, scaffali e camino proveniente dal Castello di Fontanetto d'Agogna - Restauro dell'Arch. C. Nigra

fot. C. Nigra

Alla stessa epoca deve essere stata aperta la postierla accanto alla porta d'ingresso, portante dipinto nel suo timpano lo stesso stemma menzionato negli affreschi del portico interno unito a quello dei San Martino, che indicherebbe il matrimonio di un San Martino con una gentildonna dei Malabaila; e ciò confermerebbe la contemporaneità delle due composizioni. E fu pure costrutta una bertesca in legno a difesa della porta, come lo indicano i fori tuttora esistenti in cui erano infisse le mensole di legno che dovevano sostenerla.

Al disopra del portichetto contro il braccio di ponente fu costruito un ballatoio in legno per mezzo del quale dalla scala a chiocciola si poteva accedere esternamente al primo piano di tale braccio, come lo indicano le due porticine ora murate. Altro ballatoio in legno, di cui restano le mensole, congiungeva la scala a chiocciola col locale sovrastante al nuovo portico costruito contro l'antica cinta di ponente.

Con queste aggiunte la torre rotonda cessò di essere isolata e di servire così allo scopo per cui essa era stata costrutta, cioè di costituire un ultimo baluardo il cui accesso fosse reso difficilissimo dal suo isolamento e dalla necessità di penetrarvi solo mediante una lunga scala a piuoli che desse modo di arrivare alla sua porta situata ad oltre sette metri dal suolo. Perciò questa porta che prima si chiudeva solo dall'interno, fu poi modificata in modo da potersi chiudere anche dall'esterno, come lo mostrano le tracce che in essa ancora si scorgono.

All'incirca nella stessa epoca si aprirono nella fronte a nord ed in quella di ponente le finestre a croce munite delle originali e belle inferriate ancora esistenti e che furono riprodotte nel nostro castello medioevale.

I disegni delle fronti di tramontana e di ponente e l'unita prospettiva vi danno l'immagine del come doveva presentarsi Malgrà nel sec. XV dopo il suo primo ingrandimento.

Nei primi anni del sec. XVI gli angoli del fronte nord furono rafforzati da due torri quadrate sporgenti notevolmente da esso pel fiancheggiamento della fronte e della sua porta, e vi furono praticate bombardiere per le armi da fuoco allora venute in uso. Di queste due torri quella di levante, quantunque malconcia, è ancora in piedi. Di quella invece di ponente non rimane che la base giungente solo all'altezza del pianterreno del castello, la quale porta ancora una feritoia ed una finestrucola decorata a fresco con stemmi ed una data. Si scorgono però ancora le traccie del suo appoggio contro il padiglione d'angolo del castello al quale dovette essere mal collegata, forse per l'affrettata sua costruzione, cosicchè essa venne facilmente a rovinare.

Negli anni intoruo al 1532 ha luogo in Malgrà un episodio che getta un'ombra sopra i suoi proprietari di allora. Questi signori vi avevano inse-

diata una masnada di bravi lombardi, coll'aiuto dei quali essi andavano taglieggiando il paese con ruberie ed assassini, tanto che Carlo III di Savoia, dando soddisfazione ai lagni degli abitanti di Rivarolo, assaltò il castello colle artiglierie ed impossessatosene fece impiccare buona parte dei difensori ed anche qualcuno dei proprietari.

Nei seguenti secoli fu aggiunto un secondo piano alla parte centrale del fronte nord, fu costruito lo scalone e l'atrio attuale e fu coperto l'antico cortiletto attiguo alla torre, cambiando così quasi totalmente l'organismo del castello.

Nel 1614 il castello venne infeudato da Carlo Emanuele I al Conte Guido Aldobrandino di San Giorgio. A questi succedettero il figlio Federico ed il Conte Lodovico di San Martino, il quale ultimo nel 1629 cedeva parte di Malgrà in subfeudo a Carlo Gria. Successo nel 1868 il Conte Filippo San Martino d'Agliè al ramo dei San Martino consignore di Malgrà ed estintosi poi questo ramo al principio del sec. XVIII, il castello venne interamente in possesso dei Gria, dai quali passò per via di donne ai Cortina che lo tennero fin verso la metà del sec. XIX, nella quale epoca esso pervenne, ancora per via di donne, ai Francesetti di Hautecour rappresentati ora dalla Contessa Hilda Francesetti di Malgrà, attuale proprietaria del castello, che essa ha arredato con squisito buon gusto e che conserva con grande amore.

Nell'eseguire il restauro di cui ebbi l'incarico, mi attenni rigorosamente ai fatti sopra riferiti, rifacendo le merlature state diroccate, rinforzando l'angolo sud ovest con un contrafforte sormontato da una torricella onde aumentarne l'efficacia statica e difensiva, aprendo le finestre state chiuse, ripristinando l'antico portico interno e la scala a chiocciola di cui si trovarono le fondazioni ed i primi gradini, riattando i soffitti ed i tetti, ritornando la porta di ingresso alla sua primitiva forma e rimunendola dei ponti levatoi che erano scomparsi, ristorando gli affreschi della porta e quelli scoperti all'interno, sistemando i sotterranei col riaprirne le finestre, e rafforzando quelle parti dell'edificio che ne avevano gran bisogno. Ed in tutto ciò mi furono di preziosa guida gli insegnamenti del mio indimenticabile maestro Alfredo d'Andrade.

Durante tali lavori si scoprì che una delle pietre sporgenti dal braccio di ponente che serviva nella prima epoca allo scolo delle acque del tetto, è costituita da un frammento di lapide romana sul quale si leggono ancora le seguenti parole C A T V L I V C A .

I lavori di restauro non poterono però essere estesi a tutto il castello ma furono limitati alla porta d'ingresso ed al braccio di ponente, come quello che aveva meglio conservato le sue forme primitive. Pel restauro del corpo principale nord occorrerebbe trasformare troppo radicalmente l'attuale

fabbrica, onde in esso i lavori furono limitati al suo rafforzamento generale, specialmente nei sotterranei, e all'apertura di una finestra verso l'Orco. Giova sperare che ritornati tempi migliori per le fabbriche, si possano riprendere i lavori ed eseguire l'intero e già predisposto progetto di restauro.

Gli ambienti interni del padiglione di ponente furono sistemati ad uso di abitazione per la famiglia del proprietario, ristorandone i soffitti decorati colle armi dei San Martino accompagnate dalla simbolica impresa delle tre frecce e del motto *Purpurata nam stirpe creatus ardeo*. Al primo piano il grande salone che lo occupa quasi per intero fu adibito a biblioteca dotata di un bellissimo camino del sec. XV proveniente dal castello di Fontanetto d'Agogna, che porta le armi e le imprese di Galeazzo Maria Sforza. Attigua alla biblioteca avvi una grande camera da letto fastosamente arredata con suppellettili e stoffe del sec. XVIII già in possesso dei Francesetti.

Nel portico interno gli antichi affreschi furono accuratamente ristorati, completandoli con una felice composizione del Prof. G. Vacchetta, il quale profuse nelle decorazioni pittoriche di tutto il castello la sua inesauribile arte con fedeltà somma.

I rilievi del castello e gli studi relativi furono iniziati nel novembre del 1884, ed i lavori di cui si fece cenno, incominciati parecchi anni più tardi, furono condotti in varie riprese ed ultimati nell'anno 1926.

In conclusione le principali fasi per cui passò la vita architettonica del Castello di Malgrà, cioè la forma che esso dovette rivestire appena costruito, le aggiunte e le modifiche del sec. XV, lo stato in cui esso si trovava nel 1885 quando iniziai gli studi pel restauro, ed il suo aspetto attuale, io ho cercato di rappresentare colla massima fedeltà compatibile con questo genere di studi, nei disegni che ho l'onore di presentarvi e nelle fotografie che li accompagnano.

CARLO NIGRA

BIBLIOGRAFIA

- P. AZARIO, *De bello canapiciano* in "Rerum Italicarum Scriptores" del Muratori. Vol. XVI, pag. 426.
L. CIBRARIO, *Studi storici*, 1851, Cap. II.
G. STEFANI, *Dizionario corografico*, 1854, Rivarolo.
CASALIS, *Dizionario*.
VIOLET LE DUC, *Dictionnaire de l'Architecture*, 1854, Vol. I, "Architecture Militaire".
L. CIBRARIO, *Economia politica nel medioevo*, 1861, Libro I, Cap. IV.
V. GAY, *Glossaire Archeologique du Moyen Age*, 1882-1928.
A. D'ANDRADE e P. VAYRA, *Catalogo Ufficiale della Sezione Storia dell'Arte*, 1884.
F. CARANDINI, *Il Castello di Pavone*, 1900.